

SACRUM COMMERCIIUM SANCTI FRANCISCI CUM DOMINA PAUPERTATE

(L'Alleanza del beato Francesco con madonna Povertà)

Scheda introduttiva, traduzione e note di

CARLO PAOLAZZI

In questa operetta allegorica di autore ignoto e di controterza datazione, che sviluppando spunti biografici presenti anche nel Celano e in san Bonaventura vede sposati in Francesco l'amore alla povertà euangelica e il tema della «cortesia», gli interrogativi cominciano fin dal titolo, suggestivamente arroccato attorno ad un terrine che è sì di lontana ascendenza giuridica ed erotica («commercium» = scambio, contratto, rapporto...), ma che qui viene assunto ormai carico di suggestioni bibliche, liturgiche, religiose. Conre nella storia della salvezza, l'incontro tra Francesco e madonna Povertà «sulla cima del monte», lo scambio di doni e di promesse, l'impegno reciproco di amore e di fedeltà hanno soprattutto un nome, «alleanza».

Nello sfumare dei connotati storici, prende rilievo il messaggio. Parla un uomo che nella gerarchia dei valori cristiani ed evangelici non solo ha dato il primo posto alla povertà, «regina», «fondamento e custode di ogni virtù» (cfr. 1 e 16), ma in funzione della povertà legge con occhio appassionato e profetico l'intera storia religiosa dell'umanità.

Nel contesto di un'ardita ricostruzione storica, che non esita a dequalificare come «terrene» le grandi promesse fatte ai patriarchi («in tutti costoro non ho trovato pace», cfr. 30), il messaggio più alto esce però dalle pagine finali, dove la più assoluta povertà nella mensa si traduce in gioia sovrabbondante dello spirito (59-62) e la rinuncia ad un chiostro fatto da mani di uomo prelude alla riconquista del mondo come spazio aperto alla libertà piena dei figli di Dio, ai quali è stato detto: «Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il regno dei cieli».

Si badi, insiste l'autore: «è», non «sarà». Respinta la cupidigia che li induce a «invidiarsi a vicenda» (cfr. 48), gli uomini imboccheranno la strada per riconciliarsi tra loro, con Dio, con le creature, e la pace del «regno» tornerà a splendere nella loro casa. Non è utopia di ieri, è appello alla speranza per la storia di sempre.

La versione è stata condotta sull'ediz. critica (promovendo a testo in qualche caso varianti dell'apparato): Sacrum Commercium S. Francisci cum Domina Paupertate, Firenze-Quaracchi 1929.

PROLOGO

1. Fra le altre insigni e preclare virtù, che nell'uomo preparano un luogo adatto all'abitazione di Dio e mostrano una via migliore e più rapida per camminare e giungere fino a Lui, la santa Povertà per sua natura si innalza su tutte e precede per grazia singolare i meriti delle altre perché è fondamento e custode di ogni virtù e a buon diritto il nome di lei occupa il primo posto fra le virtù evangeliche. Le altre, infatti, non avranno da temere né caduta di pioggia, né irrompere di fiumi, né soffiare minaccioso e rovinoso di venti, quando siano saldamente fissate sul fondamento della povertà.

2. E ben a ragione, perché il Figlio di Dio, *Signore delle virtù e Re della gloria*, operando *la salvezza sulla terra*, andò in cerca della Povertà, la trovò, l'amò con amore di predilezione. Agli esordi della sua predicazione proprio la Povertà egli pose come fiaccola in mano a coloro che stavano per varcare la soglia della fede e collocò come prima pietra nel fondamento della casa, e mentre le altre virtù ricevono da lui il Regno dei cieli solo come promessa la Povertà ne ottiene l'investitura senza alcuna dilazione *Beati*, egli dice, *i poveri in ispirito, perché di essi è il regno dei cieli*.

3. A buon diritto il regno dei cieli appartiene a coloro che di propria volontà, con intenzione pura e per desiderio dei beni eterni, rinunciano del tutto a possedere beni terreni. E necessario che viva di cose celesti chi non si cura delle terrene, che degusti felice nel presente esilio le dolci *briciole che cadono dalla mensa* degli angeli santi chi considera *come sterco ogni cosa* e rinuncia a tutti i beni del mondo, meritano così di gustare *quanto è dolce e soave il Signore*. Questa è la vera investitura del regno dei cieli, è sicurezza di eredità eterna nel regno e quasi un pregustare santamente la felicità futura.

4. Perciò il beato Francesco, come vero imitatore e discepolo del Salvatore, agli inizi della sua conversione si diede con grande amore alla ricerca della santa Povertà, desideroso di trovarla e del tutto deliberato a farla sua, senza temere né avversità né pericoli, non ricusando fatiche né schivando disagi corporali, nella speranza di poter finalmente giungere fino a colei, alla quale il Signore ha consegnato *le chiavi del Regno dei cieli*.

IL BEATO FRANCESCO S'INFORMA SULLA POVERTÀ

5. Come un solerte e premuroso esploratore, cominciò ad aggirarsi *per le strade e per le piazze della città, cercando con diligenza l'oggetto del suo amore*. Interrogava quelli che stavano sulla via, s'informava dai passanti dicendo: *«Avete visto l'amata del mio cuore?»*. Ma *quel parlare restava oscuro per loro*, come fosse barbaro. Non comprendendolo, gli dicevano: *«Brav'uomo, non sappiamo cosa stai dicendo. Parlaci nella nostra lingua e ti risponderemo»*.

In quel tempo i figli di Adamo *non avevano voce né sensi* per voler trattare fra loro o parlare della povertà. La odiavano di tutto cuore, come fanno anche oggi, e non riuscivano *a dire nemmeno una parola amichevole* a chi si informava di lei; perciò gli

rispondono come a uno sconosciuto, e dichiarano di non sapere nulla di quanto viene loro richiesto.

6. *«Mi rivolgerò ai grandi e ai sapienti», disse allora il beato Francesco, «e parlerò a loro. Certo essi conoscono la via del Signore e il diritto del loro Dio, perché questi altri forse sono di bassa condizione e stolti, e ignorano la via del Signore e il diritto del loro Dio».*

Ma quando l'ebbe fatto, quelli risposero anche più duramente: *«Che strana dottrina vieni tu a metterci negli orecchi? La povertà, che vai cercando, resti per sempre a te e ai tuoi figli e alla tua discendenza dopo di te! Quanto a noi, siamo risoluti a godere a fondo dei piaceri e ad abbondare di ricchezze, perché la nostra vita è breve e triste, e quando l'uomo muore, non c'è per lui luogo di refrigerio. Noi non abbiamo trovato nulla di meglio che stare allegri, mangiare e bere per tutto il tempo della nostra vita».*

7. Il beato Francesco, udite queste parole, si meravigliava in cuor suo e rendeva grazie a Dio, dicendo: *«Sii benedetto, Signore Iddio, che hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli! Sì o Padre, perché così è piaciuto a te! O Signore, padre e padrone della mia vita, non abbandonarmi nella loro adunanza, né lasciarmi cadere in quella vergogna, ma per tua grazia concedimi di trovare quello che cerco, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella».*

8. Uscito quindi dalla città, il beato Francesco con passo svelto arrivò ad un campo nel quale, guardando di lontano, scorse due vegliardi che sedevano affranti da grave languore; uno dei quali diceva: *«Su chi volgerò lo sguardo, se non sul povero e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola?».* E l'altro rispondeva: *«Nulla abbiamo portato in questo mondo, nulla di certo possiamo portarne via, quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci. contentiamoci di questo».*

IL BEATO FRANCESCO CHIEDE GLI VENGA INDICATO DOVE ABITA LA POVERTÀ

9. Giunto presso di loro, il beato Francesco disse: *«Indicatemi, vi scongiuro, dove abita madonna Povertà, dove va a pascolare, dove riposa al meriggio, perché languisco per amore di lei».*Ma quelli risposero: *«Caro fratello, noi siamo stati seduti qui insieme per un tempo e due tempi e la metà di un tempo, e spesso l'abbiamo veduta passare, perché parecchi la cercavano. A volte erano in molti ad accompagnarla, ma sovente ritornava sola e ignuda, disadorna di gioielli, senza compagni che le facessero onore, senza vesti che la coprissero. E piangeva amarissimamente e diceva: "I figli di mia madre hanno combattuto contro di me". E noi le dicevamo: "Abbi pazienza, perché i giusti ti amano"».*

10. *«E ora, fratello, è salita su un monte grande e alto, dove Dio le ha fissato la dimora, essa abita sui monti santi perché Dio la ama più di tutte le tende di Giacobbe. I giganti non hanno potuto toccare le orme dei suoi piedi, e le aquile non spinsero il volo fino al collo di lei. La povertà è cosa singolare, che ogni uomo disprezza, perché essa non si*

trova nella terra di coloro che vivono mollemente; perciò è nascosta ai loro occhi; è ignota agli uccelli del cielo; Dio ne conosce la via, lui solo sa dove si trovi».

11. «Dunque se tu, fratello, vuoi giungere da lei, spogliati delle vesti dell'allegrezza mondana e *deponi tutto ciò che è di peso e il peccato che ti assedia*, perché, se non sarai nudo e spoglio, non potrai ascendere fino a colei che si è ritirata in tanta altitudine. Ma poiché è *benigna, facilmente è contemplata da chi l'ama, ed è trovata da quelli che la cercano. Riflettere su di essa, fratello, è perfezione di saggezza, e chi veglia su di lei sarà presto senza affanni*. Prendi perciò con te dei compagni fedeli, che ti siano di consiglio e di aiuto nel salire il monte, perché *guai a chi è solo! se cade, non ha nessuno che lo rialzi; se uno cadrà, solo un compagno potrà sostenerlo».*

IL BEATO FRANCESCO ESORTA I SUOI FRATELLI

12. Fatto tesoro del consiglio di persone così autorevoli, il beato Francesco andò e scelse alcuni compagni fidati con i quali giunse sollecitamente ai piedi del monte. E disse ai suoi fratelli: «*Venite, saliamo sul monte del Signore e alla casa di madonna Povertà, perché ci indichi la sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».*

E considerando da ogni lato la salita del monte a motivo della sua eccessiva asprezza e altitudine, alcuni di loro parlavano l'un l'altro e dicevano: «*Chi salirà su questo monte e chi mai potrà arrivare alla sua cima?».*

13. Comprese ogni cosa il beato Francesco e disse loro: «*Stretta è la via, fratelli, e angusta la porta che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano. Attingete forza nel Signore, e nel vigore della sua potenza, perché ogni cosa difficile per noi diventerà facile. Deponete il bagaglio della volontà propria e gettate via il peso dei peccati e cingetevi come uomini forti. Dimentichi del passato, siate protesi con tutte le forze verso il futuro. Io vi dico che ogni luogo che il vostro piede calcherà, sarà vostro. Lo Spirito precederà la vostra faccia, Cristo Signore, che vi trascinerà alla cima del monte con vincoli d'amore. Cosa mirabile, o fratelli, è ottenere in sorte la Povertà, ma a noi sarà facile godere dei suoi amplessi, perché la signora delle nazioni è divenuta come una vedova, la regina delle virtù è svilita e disprezzata da tutti. Non si troverà sulla terra nessuno che osi alzare la voce, nessuno che si opponga a noi, nessuno che a buon diritto possa impedire questa alleanza di salvezza. Tutti i suoi amici l'hanno disprezzata e le sono diventati nemici».* A queste parole tutti insieme si incamminarono dietro il beato Francesco.

LA POVERTÀ SI MERAVIGLIA DELLA FACILITÀ CON CUI SALGONO

14. Mentre con passo assai leggero si affrettavano verso la sommità del monte, ecco che

madonna Povertà, stando sulla cima, volse lo sguardo lungo i pendii della montagna. E vedendo quegli uomini salire, anzi volare, con tanto vigore, si meravigliò fortemente e disse: «*Chi sono costoro che volano come nubi, e come colombe verso il loro nido?* Da lungo tempo non ho visto nessuno come loro, né ho ammirato altri così spediti, per essersi scrollati di dosso ogni peso. Voglio perciò dire loro quello che mi sta in cuore, perché non abbiano a pentirsi come gli altri di essere saliti tanto in alto, senza considerare il precipizio che sta tutt'intorno. So che non potranno prendere possesso di me senza il mio consenso, ma avrò merito dinanzi al Padre mio celeste, se darò loro un consiglio che li porti a salvezza». *Ed ecco una voce piovve a lei dall'alto e disse: «Non temere figlia di Sion, perché essi sono stirpe che il Signore ha benedetto e scelto con amore sincero».*

15. Allora, chinandosi dal trono della sua nudità, madonna Povertà li accolse con dolci benedizioni e disse loro: «Ditemi, fratelli, qual'è il motivo della vostra venuta, e perché salite con tanta fretta dalla valle della miseria al monte della luce? Andate forse in cerca di me che, come vedete, sono *poverella, sbattuta dalla tempesta e senza alcuna consolazione?*».

IL BEATO FRANCESCO LODA LA POVERTÀ

16. Ed essi risposero: a Noi veniamo da te, signora nostra; accoglici pacificamente, te ne preghiamo. Noi desideriamo diventare servi del Signore delle virtù, perché *egli è il Re della gloria*. Abbiamo sentito dire che tu sei la regina delle virtù e continuamente l'esperienza ce l'ha confermato. Perciò, prostrati ai tuoi piedi, ti supplichiamo umilmente che tu voglia degnarti di stare con noi e di essere anche per noi via che ci porta al Re della gloria, come fosti via per lui, quando egli, *sole che sorge dall'alto, si degnò di visitare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte*. Sappiamo infatti che tua è la potenza, tuo il regno, tu dal Re dei re sei stata costituita regina e signora sopra tutte le virtù. Fa solo un gesto di pace verso di noi e saremo salvi, e “per te ci accolga chi per te ci ha redenti”. Se deciderai di salvarci, subito noi saremo liberi. Perché lo stesso *Re dei re e Signore dei signori*, creatore del cielo e della terra, *ha vagheggiato il tuo volto* e la tua bellezza. *Mentre il re posava alla sua mensa*, ricco e glorioso nel suo regno, abbandonò la sua casa, lasciò la sua eredità: perché onore e ricchezze sono nella sua casa. E in tal modo, *scendendo dalla sua sede regale*, si degnò andare in cerca di te».

17. «Grande è quindi la tua dignità, incomparabile la tua altezza, se lo stesso Signore, lasciati tutti gli Ordini di angeli e le immense Virtù, di cui era grande abbondanza nel cielo, discese nelle plaghe inferiori del mondo per cercare te, che giacevi *nella feccia e nel fango, nelle tenebre e nell'ombra della morte*. Ogni uomo ti aveva grandemente in odio: tutti ti fuggivano, tutti si davano da fare per cacciarti via. E benché alcuni non riuscissero a sfuggirti del tutto, non per questo riuscivi loro meno odiosa e insopportabile».

18. «Ma quando venne il Signore di ogni cosa, accogliendoti fra le sue braccia, esaltò il tuo capo in mezzo alle famiglie dei popoli e *ti cinse il diadema nuziale, innalzandoti al di sopra delle nubi*. E benché innumerevoli siano ancora quelli che ti detestano, ignorando

la tua potenza e la tua gloria, tu però non hai nulla da perdere, perché abiti libera sui monti santi, nel luogo solidissimo ove dimora la gloria di Cristo».

TITOLI D'ONORE DELLA POVERTÀ

19. «Così, *innamorato della tua bellezza*, il Figlio dell'altissimo Padre a te sola si unì strettamente nel mondo e ti conobbe per prova fedelissima in ogni cosa. Prima ancora che dallo splendore della sua patria Egli venisse sulla terra tu gli preparasti una abitazione degna, un trono su cui assidersi e un talamo dove riposare, cioè la Vergine poverissima dalla quale Egli nacque a risplendere su questo mondo. A lui appena nato con sollecitudine corresti incontro, perché egli trovasse in te, e non nelle mollezze, un posto che gli fosse gradito. *Fu deposto*, dice l'evangelista, *in una mangiatoia, perché non c'era posto per lui nell'albergo*. Allo stesso modo, senza mai separarti da lui, l'hai sempre accompagnato, tanto che In tutta la sua vita, quando *apparve sulla terra e visse fra gli uomini*, mentre *le volpi avevano le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, egli però non aveva dove posare il capo*. E in seguito quando egli, che un tempo aveva dischiuso la bocca dei profeti, aprì la sua bocca per insegnare, te per prima volle lodare, te per prima esaltò con le parole: *Beati i poveri in ispirito, perché di essi è il regno dei cieli*».

20. «Quando poi dovette scegliere per la salvezza del genere umano alcuni testimoni della sua santa predicazione e del suo glorioso genere di vita, non scelse già dei ricchi mercanti, ma dei poveri pescatori, per mostrare, con tale attestazione di stima, che tu devi essere amata da tutti. Infine, perché a tutti fosse manifesta la tua bontà, la tua magnificenza, la tua forza e la tua dignità, ed apparisse che tu sei la prima di tutte le virtù, e che nessuna virtù può esistere senza di te, e che il tuo *regno non è di questo mondo*, ma del cielo, tu sola rimanesti unita al Re della gloria quando tutti coloro che egli aveva prescelto ed amato, vinti dalla paura, lo abbandonarono. Ma tu, sposa fedelissima e dolcissima amante, neppure per un momento ti allontanasti da Lui, anzi proprio allora ti aggrappavi a Lui con più forza, quando lo vedevi maggiormente disprezzato da tutti. Perché, se tu non fossi stata con Lui, mai sarebbe stato trattato con tanto disprezzo da tutti».

21. «Tu eri con Lui tra gli schiamazzi dei Giudei, gli insulti dei Farisei, i rimproveri dei principi dei sacerdoti; con Lui tra gli schiavi, con Lui tra gli sputi, con Lui sotto i flagelli. Gli spettava la venerazione di tutti, tutti lo schernivano: e tu sola lo consolavi. *Fino alla morte, e alla morte di croce*, tu non l'hai abbandonato. E persino sulla croce, il corpo ignudo, le braccia stese, le mani e i piedi conficcati al legno, tu soffrivi con Lui, e nulla appariva in Lui che gli desse maggior gloria di te. E infine, quando salì al cielo, a te lasciò il sigillo del regno dei cieli per segnare gli eletti, perché chiunque sospira il regno eterno, venga da te, a te lo chieda, per tuo merito possa entrarvi, perché nessuno può entrare nel regno, se non porta impresso il tuo sigillo».

22. «Perciò, o signora, abbi compassione di noi e imprimi su noi il sigillo della tua benevolenza. Chi può essere tanto stolto e insensato da non amare con tutto il cuore te, che in modo così degno sei stata scelta e preparata dall'Altissimo fin dalla eternità? Chi può rifiutarti riverenza e onore, se Colui che è adorato da tutte le Virtù dei cieli, ti ha rivestita di tanto onore? Chi può non adorare con gioia *le orme dei tuoi piedi*, se il Signore

della maestà tanto umilmente si è inchinato a te, con tanta amicizia ti si è unito, con tanto amore ti ha fatta sua? Perciò ti scongiuriamo, o signora, per lui e per amore di lui: in questa necessità non disprezzare le nostre preghiere, ma liberaci sempre dai pericoli, tu gloriosa e benedetta in eterno».

RISPOSTA DI MADONNA POVERTÀ

23. A questa preghiera madonna Povertà con cuore lieto, con volto ilare e voce soave rispose: «Vi confesso, fratelli e amici carissimi, che fin dalle vostre prime parole mi sono sentita piena di gioia e ricolma di gaudio, considerando il vostro fervore e ben conoscendo il vostro santo proposito. Le vostre parole sono per me *più desiderabili dell'oro e di una pietra preziosissima, più dolci di un favo di miele. Non siete intatti voi a parlare, ma è lo Spirito Santo che parla in voi*, e la sua *unzione vi insegna tutto quello che avete detto dell'Altissimo Re*, il quale per sola sua grazia mi scelse come sua amata, togliendo via il mio disonore dalla terra, e mi ha dato gloria fra i principi del cielo».

24. «Desidero perciò, se non vi dispiace ascoltarmi, ripercorrere con voi la lunga ma non inutile storia della mia condizione, perché impariate *come comportarvi in modo da piacere a Dio*, evitando il biasimo di guardare indietro voi che volete mettere *mano all'aratro*.

Non sono grezza e inesperta, come molti ritengono, ma ricca a sufficienza di giorni e di anni, per conoscere l'andamento delle cose, la diversità delle creature, la mutevolezza dei tempi. Per lunga esperienza, sottigliezza d'ingegno e dignità di grazia conosco le oscillazioni del cuore umano».

STORIA DELLA POVERTÀ NEL PARADISO TERRESTRE

25. «Vissi un tempo *nel paradiso del mio Dio*, dov'era l'uomo nudo, anzi, nell'uomo e con l'uomo ignudo andavo passeggiando per tutto quello splendido paradiso, senza timori né incertezze né sospetto di qualche sventura. Pensavo di restare con lui per sempre, perché egli dall'Altissimo era stato creato giusto, buono, sapiente, e collocato in un luogo assai ridente e bellissimo. Ero colma di gioia e *mi dilettao davanti a lui in ogni istante*, perché, non possedendo nulla, egli era tutto di Dio».

26. «Ma ahimè! sopravvenne improvvisa una sventura del tutto inaudita dalla creazione dell'uomo, quando quello sciagurato, che un tempo per la sua bellezza perse irrimediabilmente la sapienza, introdottosi in un serpente, lui che era stato escluso dal cielo, con inganno tentò l'uomo, perché diventasse come lui trasgressore del comando divino. Credette l'infelice al cattivo consigliere e gli diede retta, e *dimenticando Dio suo creatore*, seguì l'esempio del primo prevaricatore e trasgressore. *Prima era nudo*, dice di lui la Scrittura, *ma non ne arrossiva*, perché la sua innocenza era perfetta. Ma quando ebbe peccato, si accorse di essere nudo, e per la vergogna corse a farsi *delle cinture con foglie di fico*».

27. «Vedendo allora il mio compagno divenuto ribelle e coperto di foglie, perché altro non possedeva, mi allontanai da lui, e stando lontana cominciai a riguardarlo con occhi pieni di lacrime. *Aspettavo colui che venisse a salvarmi dalle angosce dell'anima e da una tempesta così grande.*

E venne all'improvviso dal cielo un rombo che scosse tutto il paradiso, e con esso una luce vivissima si sprigionò dal cielo. E osservando vidi il Signore della maestà che passeggiava nel paradiso alla brezza pomeridiana, splendente di gloria che nessuno potrebbe dire o descrivere. Lo accompagnavano moltitudini di angeli, che proclamavano a gran voce e dicevano: Santo, Santo, Santo, Signore Dio degli Eserciti, tutta la terra è piena della tua gloria. Migliaia di migliaia lo servivano e a milioni gli facevano corona".

28. «Impaurita e tremante, lo confesso, cominciai allora a venir meno per la meraviglia e lo spavento, e rabbrivendo tutta e col cuore in tumulto *levai dal profondo la voce e gridai: "Signore, abbi pietà, Signore, abbi pietà. Non entrare in giudizio col tuo servo, perché nessun vivente davanti a te è giusto".* Ed egli mi disse: *"Va', nasconditi per un momento, finché non sia passato il mio sdegno"*.

E subito chiamò il mio compagno, dicendo: *"Adamo, dove sei?"*. Ed egli: *"Ho udito la tua voce, Signore, e ho avuto paura perché ero nudo e mi sono nascosto"*. Davvero nudo, perché *scendendo da Gerusalemme a Gerico, incappò nei briganti che lo spogliarono dei beni di natura, facendogli perdere la somiglianza col suo Creatore.* Ma lo stesso Re altissimo, pieno di bontà e di misericordia, aspettò il suo pentimento, porgendogli l'occasione di fare ritorno a lui».

29. «Ma l'infelice lasciò deviare il suo cuore prorompendo in parole peccaminose, per cercare scuse vane al suo peccato. Così aggravò la sua colpa e accrebbe la pena, accumulando collera su di sé per il giorno d'ira e d'indignazione del giusto giudizio di Dio. Non risparmiò se stesso né la sua discendenza dopo di lui, caricando su tutti la terribile maledizione della morte. Con giudizio sancito da quanti erano presenti, *il Signore lo cacciò dal paradiso di delizie, con decreto giusto ma anche pieno di misericordia. E perché tornasse alla terra dalla quale era stato tratto, pronunciò contro di lui ma senza infierire la sentenza di maledizione; e fece per loro delle tuniche di pelli* indicando con esse che l'uomo è mortale, avendo perduto le vesti dell'innocenza».

30. «Ed io, vedendo il mio compagno coperto di pelli di animali senza vita, mi allontanai del tutto da lui, perché egli ormai s'era gettato ad ogni sorta di fatiche per farsi ricco. Me ne andai perciò raminga e fuggiasca sulla terra, con grande pianto e lamenti. Da quel tempo non trovai luogo alcuno dove far riposare il mio piede, se anche ad Abramo, Isacco, Giacobbe e agli altri fu data la promessa di ricchezze e di *un paese dove scorre latte e miele.* In tutti costoro cercai riposo e non lo trovai, mentre un Cherubino roteando una spada di fuoco, stava davanti alla porta del paradiso, finché dal seno del Padre scese nel mondo l'Altissimo, che volle degnarsi di venire in cerca di me».

LA TESTIMONIANZA DI CRISTO

31. «Egli, compiute tutte le cose di cui voi avete parlato, volendo tornare al Padre suo che

l'aveva mandato, mi lasciò in testamento ai suoi fedeli ed eletti e lo confermò con decisione irrefragabile dicendo: *Non vogliate possedere oro né argento né denaro. Non portate sacco, né bisaccia, né pane, né bastone, né calzari, né abbiate due tuniche per ciascuno. A chi ti vuole chiamare in giudizio e toglierti la tunica, tu lascialgli anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, fanne con lui altri due. Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano Non affannatevi dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Non affannatevi per il domani, perché il domani avrà già le sue preoccupazioni. A ciascun giorno basta la sua pena. Se qualcuno non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo, e altre cose che si trovano scritte in quel libro».*

GLI APOSTOLI

32. «Gli Apostoli e gli altri discepoli osservarono tutte queste cose con somma diligenza, e non trascurarono nemmeno per un istante una sola delle parole che avevano udito dal loro Signore e Maestro. Come soldati fortissimi, giudici di tutta la terra, essi adempirono il comando di salvezza e lo predicarono dappertutto, *mentre il Signore operava insieme a loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano*. Ardevano di carità, e sovrabbondando d'ogni parte di sentimenti di pietà si consacravano alle necessità di tutti, attenti e vigilanti che non si avesse a dire di loro: *Dicono e non fanno*. Perciò uno di loro poteva affermare in tutta sicurezza: *Non oso parlare se non di ciò che Cristo opera per mezzo mio con parole e fatti, nella potenza dello Spirito Santo*. E un altro: *Non possiedo né argento né oro*. Allo stesso modo tutti, in vita e in morte, mi tributarono altissime lodi.

I loro ascoltatori, poi, si sforzavano di attuare quello che era annunciato dai loro maestri, *e vendendo le loro proprietà e sostanze né facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Stavano tutti insieme e tenevano ogni cosa in comune, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Perciò il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati»* .

I SEGUACI DEGLI APOSTOLI

33. «Per lungo tempo queste parole continuarono ad essere vere per molti, soprattutto perché il sangue del povero Crocifisso era ancora caldo nel loro ricordo e il calice glorioso della sua passione inebriava il loro cuore. Infatti se alcuni in qualche momento erano tentati di abbandonarmi vinti dalla mia asprezza eccessiva, ricordando le piaghe dei Signore, vere finestre aperte sulle viscere della sua misericordia, si imponevano gravi pene per quella tentazione e si stringevano più forte a me abbracciandomi con ardore rinnovato. Io stavo con loro, ravvivando continuamente nella loro memoria i dolori della passione dell'eterno Re, cosicché intimamente confortati dalle mie parole, accoglievano con amore il ferro che lacerava il loro corpo e senza paura miravano il sangue benedetto sgorgare dalla loro carne. Si prolungò questa vittoria fino a tempi lontani e così ogni giorno migliaia di migliaia venivano segnati coi sigillo dell'altissimo Re».

LA PACE NEMICA DELLA POVERTÀ

34. «Ma ahimè! di lì a poco fu fatta la pace, e fu una pace più dannosa di ogni guerra, perché all'inizio i segnati furono pochi, nel suo mezzo ancora meno, alla fine pochissimi. E ora potrei dire, ecco, *con la pace la mia amarezza si è aggravata*, perché tutti mi fuggono, tutti mi cacciano via, da nessuno sono cercata, da tutti sono abbandonata. Ho pace dai nemici ma non da quelli di casa, dagli estranei ma non dai figli. Eppure *io ho allevato e fatto crescere i miei figli, ma essi mi hanno disprezzata*».

35. «In quel tempo, *quando la lucerna del Signore brillava sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre*, il diavolo infieriva su molti che stavano con me, il mondo li allettava, la carne li pungeva coi suoi desideri, cosicché molti cominciarono ad amare *il mondo e le cose del mondo*».

LA PERSECUZIONE SORELLA DELLA POVERTÀ

36. «Ma la perfezione di tutte le virtù, cioè madonna Persecuzione, alla quale come a me Dio ha consegnato il regno dei cieli, era con me in ogni circostanza, fedele aiutante, forte cooperatrice, saggia consigliera, e se talvolta vedeva qualcuno intiepidire nella carità, dimenticare anche per poco le cose celesti, affezionarsi in qualsiasi modo ai beni terreni, subito alzava la voce, scuoteva l'esercito, copriva di vergogna il volto dei miei figli perché cercassero il nome del Signore. Ma ora *mia sorella mi ha lasciata sola e la luce dei miei occhi non è più con me*, perché, dal momento in cui i persecutori han fatto pace coi miei figli, questi sono lacerati anche più crudelmente da lotte familiari e intestine, *invidiandosi e provocandosi gli uni gli altri* nell'acquistare ricchezze e nel ricercare piaceri».

LODE DEI BUONI POVERI

37. «Tuttavia dopo qualche tempo alcuni cominciarono a riaversi e a camminare per volontà propria su quella via diritta, che altri a quei tempi percorrevano costretti da necessità. Tutti costoro vennero da me, supplicandomi caldamente con preghiere e lacrime di stringere con loro in perpetuo un trattato di pace e di comportarmi con loro come ai tempi della mia adolescenza, *quando l'Onnipotente era ancora con me e i miei figli mi stavano attorno*. Furono costoro uomini virtuosi, pacifici, *irreprensibili davanti a Dio*, perseveranti nell'*amore fraterno*, finché vissero nella carne, *poveri in ispirito*, sprovvisti di cose materiali, ricchi di santità di vita, ben forniti del dono dei carismi celesti *ferventi nello spirito, lieti nella speranza forti nella tribolazione, miti ed umili di cuore*, tesi a serbare la pace dello spirito, l'equilibrio nei costumi, la concordia degli animi la unione gioiosa nel loro genere di vita. Insomma uomini devoti a Dio, graditi agli angeli, amabili agli uomini, rigidi con se stessi, compassionevoli verso gli altri, religiosi nel comportamento, modesti nel loro camminare, ilari nel volto austeri nel cuore, umili nella

prosperità, coraggiosi nelle avversità, sobri alla mensa, assai moderati nel vestito, scarsi nel sonno, verecondi, timorati, ricchi dello splendore di ogni opera buona. La mia anima era profondamente legata a loro, *e un solo spirito e una sola fede* albergava in noi».

I FALSI POVERI

38. «Sorsero infine di mezzo a noi alcuni che non erano dei nostri, figli di Belial, pieni di chiacchiere inutili e di opere inique, che affermavano di essere poveri pur non essendolo affatto; e mentre gli uomini gloriosi di cui ho parlato mi avevano amata di tutto cuore, costoro mi disprezzarono e mi disonorarono *seguendo la via di Balaàm di Bosor, che amò un salario di iniquità, uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà una fonte di guadagno*; uomini che indossando il sacro abito della religione, non hanno rivestito l'uomo nuovo, ma celato quello vecchio. Denigravano i loro antichi e criticavano in segreto la vita e i costumi di coloro che avevano istituito questo santo genere di vita, definendoli indiscreti, spietati, crudeli, e quanto a me, che pure essi avevano scelto, mi chiamavano oziosa, rozza, deforme, incivile, livida come cadavere, sobillati con zelo appassionato da una mia nemica che, indossate le vesti di pecora, con astuzia di volpe nascondeva la rapacità del lupo».

L'AVARIZIA

39. «Costei era l'Avarizia, che è definita desiderio sfrenato di acquistare o possedere ricchezze. Essi però la chiamavano con un nome più venerando, per non dar a vedere di aver abbandonato del tutto me, che avevo fatto loro il dono di sollevarli dalla polvere e di rialzarli dallo sterco. *Mi parlavano di lei in termini pacifici, ma tramavano inganni peggiori dell'ira*. E benché la desolazione di una città collocata sopra un monte non si possa nascondere, tuttavia le imposero un nome, cioè "Discrezione" o "Previdenza", benché tale discrezione meritasse piuttosto di essere chiamata confusione, e la previdenza funesto oblio di ogni virtù.

A me poi dicevano: "Non temere, *tua è la potenza, tuo il regno*. E cosa buona dedicarsi alle opere di misericordia e attendere a produrre buoni frutti, aiutare gli indigenti, dare qualche cosa ai poveri"».

LA POVERTÀ AMMONISCE I FALSI RELIGIOSI

40. «Io rispondevo: "Non nego, fratelli, che quello che voi dite sia cosa buona, ma vi scongiuro, *considerate la vostra vocazione*. Non voltatevi a guardare indietro. Non scendete *dalla terrazza a prendere qualcosa in casa*. Non tornate *indietro* dal campo a prendere un vestito. Non lasciatevi coinvolgere *nelle faccende del secolo*. Non vi implicate di nuovo nella corruzione contagiosa del mondo, da cui siete fuggiti quando

conosceste il Salvatore. E inevitabile che quanti si lasciano prendere nuovamente da queste cose, vadano incontro alla sconfitta, e *l'ultima condizione di costoro diventi peggiore della prima*, voltando essi le spalle sotto l'apparenza della pietà al santo mandato che avevano ricevuto”».

LORO RISPOSTA

41. «Mentre esponevo a tutti queste cose, *sorse tra loro dissenso. Alcuni dicevano: “E’ buona e parla bene”. Altri invece: “No, ma vuole ingannarci, perché seguiamo il suo esempio; è miserabile e vuole che tutti noi siamo miserabili come lei”».*

LA POVERTÀ PARLA DEI BUONI RELIGIOSI

42. «La mia rivale non poté in quella circostanza cacciarmi fuori dai loro territori, perché tra essi c’erano ancora molti uomini agli inizi della loro conversione, animati da grande fervore e da ardente carità, che bussavano con grida alla porta del cielo e vi penetravano con preghiere insistenti, volando sopra di sé nella contemplazione e disprezzando ogni cosa terrena. *Allora il creatore dell’universo, mi diede un ordine, il mio creatore e Signore mi disse: «Fissa la tua abitazione in Giacobbe, prendi in eredità Israele e metti le radici tra i miei eletti. Io poi eseguivo queste cose con somma diligenza. E mentre stavo con loro e camminavamo insieme sulla via regia, per mia cagione essi avevano gloria tra le folle ed erano ammirati di fronte ai potenti; ricevevano onori dagli uomini e venivano chiamati santi. Ma essi cominciarono a non sopportare il nome di “santi”, e ricordando la parola del Figlio di Dio: Io non ricevo gloria dagli uomini, ricusavano decisamente la gloria loro offerta».*

L’AVARIZIA PRENDE IL NOME DI «DISCREZIONE»

43. «Ora mentre essi camminavano infiammati di tanto amore per Cristo, l’Avarizia, assunto il nome di “Discrezione”, cominciò a dire loro: “Non mostratevi così rigidi con gli uomini, né vogliate disprezzare a questo modo le loro attestazioni di onore, ma siate amabili con loro, e la gloria che vi è offerta non rifiutatela esternamente, basta che lo facciate con grande cura nel vostro interno. E cosa buona avere l’amicizia dei re, godere fama presso i principi, avere familiarità coi potenti, perché quando essi vi fanno onore e si alzano riverenti e vi corrono incontro, molti che vedono queste cose, edificati dal loro esempio, più facilmente si convertono a Dio».

44. «E quelli, visto il vantaggio, accettarono il consiglio ricevuto, ma non guardandosi dal laccio posto lungo la strada, finirono coll’abbracciare di nuovo e senza riserve la gloria e gli onori mondani. Ritenevano di essere tali nell’intimo, quali fuori si andava dicendo, e affidavano la loro gloria alla bocca degli uomini, come le vergini stolte ai venditori di olio e il servo infingardo al terreno.

Ma gli uomini, che li credevano tanto virtuosi nell'animo quanto appariva esteriormente, volentieri offrivano ad essi i loro beni in penitenza dei propri peccati. Pure, all'inizio, essi trattavano ogni cosa come sterco, dicendo: "Noi siamo poveri e desideriamo restare sempre poveri, non vogliamo le vostre cose, ma voi. *Quando abbiamo di che mangiare e di che coprirci, di questo siamo contenti, perché vanità delle vanità, e tutto è vanità*". Perciò di giorno in giorno cresceva verso di loro la devozione degli uomini, cosicché molti tra costoro cominciarono a disamorarsi dei loro beni, vedendoli disprezzati a tal modo dai santi».

LA PREVIDENZA UMANA

45. «Frattanto quella barbara mia nemica, vedendo tutto questo, cominciò a infuriarsi e a digrignare i denti, e *addolorata fortemente in cuor suo* disse: "Che debbo fare? *Ecco che tutto il mondo le è andato dietro*". E aggiunse: "Prenderò il nome di 'Previdenza', e *parlerò al loro cuore e chissà che non mi ascoltino e mi diano retta*".

E così fece, rivolgendosi a loro con parole piene di umiltà: "*Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi, senza pensare al domani? Che male sarebbe per voi possedere quanto è necessario per vivere, purché vi asteniate dal superfluo? Potreste infatti adoperarvi con maggiore pace e tranquillità per la salvezza vostra e per quella degli altri, se aveste sempre a disposizione le cose che vi sono del tutto indispensabili. Finché avete tempo, provvedete a voi stessi e ai vostri seguaci, perché la gente dopo i primi regali e i doni cui era abituata comincerà a tirare indietro la mano. Sarebbe bene che voi continuaste sempre in questo stato, ma non ne sarete capaci, perché ogni giorno il Signore aumenta la vostra comunità. Non sarà forse cosa gradita a Dio, se voi avrete qualche cosa da offrire agli indigenti e vi ricorderete dei poveri, dal momento che egli dice: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere?* Perché non accogliete i doni che vi vengono offerti, in modo da non privare quelli che offrono di un premio eterno? Non c'è motivo per cui dobbiate temere la stretta familiarità delle ricchezze, perché voi ormai le avete per cose da nulla. Il difetto non sta nelle cose, ma nel cuore, perché *Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa assai buona*. Tutto è buono per i buoni, tutto è al loro servizio ed è stato creato a loro vantaggio. Oh, quanti fra coloro che possiedono beni materiali li consumano in malo modo, mentre, se appartenessero a voi, potreste farne buon uso, perché santo è il vostro proposito, santi i vostri desideri! Voi non avete affatto l'intenzione di arricchire i vostri parenti, perché già sono ricchi abbastanza da parte loro; ma se possedeste quanto vi necessita, potreste condurre un tenore di vita più decoroso e più ordinato".

Mentre quella malvagia diceva queste ed altre simili cose, alcuni di loro, già corrotti nell'animo, subito acconsentirono. Altri però, sordi d'orecchio, erano di opinione opposta e ribattevano con acute argomentazioni le ragioni addotte fondandosi non meno di colei sulla testimonianza delle Scritture».

L'AVARIZIA CHIEDE L'AIUTO DELL'ACCIDIA

46. «Ma l'Avarizia, vedendo che da sola non poteva ottenere da loro quanto desiderava,

mutò piano per raggiungere il suo intento. Chiamò l'Accidia, che non si dà pensiero di iniziare il bene né di portarlo a termine se incominciato, e fece alleanza con lei stringendo un patto contro costoro. Non che fossero troppo familiari tra loro, né la sorte le aveva mai avvicinate, tuttavia *congiurarono insieme* volentieri a fin di male, come un tempo Pilato ed Erode contro il Salvatore. Fatto consiglio, l'Accidia scatenò fremente l'assalto, entrò coi suoi complici nei loro territori, e portate in campo con gran forza le sue armi, spense il loro ardore di carità e li convertì alla tiepidezza e al rilassamento. E in tal modo, quasi inghiottiti da *pusillanimità di spirito, la morte entrò nel loro cuore*».

I RELIGIOSI VINTI DALL'ACCIDIA

47. «Cominciarono allora a rimpiangere amaramente tutto ciò che avevano lasciato in Egitto e andavano obbrobriosamente in cerca di quello che con animo generoso avevano disprezzato. Camminavano tristi sulla via dei comandamenti del Signore, accorrendo con animo freddo a quanto veniva loro imposto. Venivano meno sotto il peso e per mancanza di lena. a malapena riuscivano a respirare. Sporadica era in loro la compunzione, inesistente la contrizione, l'obbedienza piena di mormorazioni, sfrenata la gioia, pusillanime la tristezza, audaci i discorsi, facile il riso; il loro volto era allegro, il modo di camminare pieno di leggerezza, il vestito molle e delicato, tagliato con cura e confezionato anche meglio, il sonno abbondante, il cibo eccessivo, il bere immoderato. Proferivano sciocchezze, millanterie e parole al vento. Si mettevano a recitare favole, mutavano leggi, si occupavano dell'ordinamento delle province e trattavano con gran cura gli affari della gente. Dell'esercizio del bene, nessuna preoccupazione, nessun impegno per la salute dell'anima, sporadico l'occuparsi delle cose celesti e assai tiepido il desiderio dei beni eterni».

48. «Induriti di cuore in tale modo, cominciarono a invidiarsi e a provocarsi a vicenda, e impazienti di dominare l'uno sull'altro, accusavano il fratello *delle peggiori mostruosità*. Evitavano con cura quanto poteva essere motivo di tristezza, cercando consolazione in cose vane, incapaci ormai delle vere gioie. Tuttavia mantenevano sempre un'apparenza di santità, per non perdere del tutto il buon credito, e parlando di cose sante nascondevano agli ingenui il loro misero tenore di vita. Ma tale e tanta era la loro rilassatezza interiore che, incapaci di contenersi, cominciarono a darne segni evidenti anche all'esterno».

49. «Infine si diedero a circuire con adulazione le persone del secolo, fino a stringere matrimonio con loro per svuotare le loro borse, in modo da poter ampliare i propri edifici e moltiplicare i beni ai quali un tempo avevano del tutto rinunciato. Vendevano parole ai ricchi e ossequi alle gentildonne, frequentavano con grande assiduità le corti dei re e dei principi, per *aggiungere casa a casa e campo a campo*. Ed ora sono diventati grandi e ricchi e potenti sulla terra, perché *sono passati di iniquità in iniquità e non hanno conosciuto il Signore*. Sono caduti *mentre si risollevarono*, precipitati a terra prima di nascere, e tuttavia mi dicono: siamo tuoi amici».

I POVERI DIVENTATI RICCHI PERSEGUITANO LA POVERTÀ

50. «Mi addoloravo grandemente soprattutto di alcuni, i quali, mentre nel secolo erano stati poveri e di poco conto, venuti da me *si fecero ricchi*. Impinguati e ingrassati, recalcitravano più degli altri, mettendomi in ridicolo. Costoro, che erano *indegni perfino di vivere, disfatti dalla indigenza e dalla fame, dediti a brucare l'erba e la scorza degli alberi, avviliti dalle sventure e dalla miseria*; adesso però non si accontentano della vita comune, ma *si tirano da parte, pascendo se stessi senza ritegno*, e il loro genere di vita, all'ansiosa ricerca di cose superflue, comincia a dar noia a tutti, perché vorrebbero onore tra i discepoli di Cristo quando nel secolo erano tenuti in nessun conto anche dai conoscenti Costoro, che spesso mancavano perfino di pan d'orzo e di acqua e *reputavano un lusso stare sotto i rovi, razza ignorante e ignobile, che nel mondo non compariva per nulla e mi è precipitata addosso per mia sventura, hanno orrore di me e mi schivano e non si vergognano di sputarmi in faccia*. Ho subito da loro *villanie e paure, e i miei amici e quelli che stavano al mio fianco mi hanno insultato*. Si vergognavano di me, e tanto più mi ripudiavano, quanto più sapevano di aver fruito dei miei benefici, fino al punto da sdegnare perfino di sentire il mio nome».

LA POVERTÀ LI AMMONISCE A RITORNARE DA LEI

51. «Io mi sentivo molto addolorata e dicevo loro: “*Ritornate, figli travciati, e io metterò rimedio alle vostre ribellioni. Guardatevi da ogni avarizia, che è idolatria, perché l'avarico mai si sazia di denaro. Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sostenere una lotta lunga e dolorosa. Non vogliate diventare figli che tornano indietro a loro perdizione, ma figli della fede, per la salvezza della vostra anima. Se qualcuno ha violato la legge di Mosé, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quale maggior castigo allora pensate sia degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e profanato quel sangue dell'alleanza dal quale è stato santificato, e avrà insultato lo Spirito della Grazia? Ritornate perciò in voi stessi, o prevaricatori, perché la vita di ognuno non dipende dall'abbondanza delle cose che possiede*”. Ma quelli, indignati, rispondevano: “*Va via, sventurata, allontanati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie*”. Ed io replicavo: “*Pietà, pietà di me, almeno voi miei amici. Perché mi perseguitate senza ragione? Non ve l'ho forse detto che il vostro modo di vivere non va d'accordo col mio? Ecco, mi pento perfino di avervi visti*”».

IL SIGNORE PARLA ALLA POVERTÀ

52. «Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: “*Torna, torna, Sunamitide, torna,*

torna, perché possiamo ammirarti. I tuoi stessi figli sono dei provocatori e non vogliono ascoltare te perché non vogliono ascoltare me. Il loro cuore è diventato incredulo e ribelle: si sono tirati indietro e se ne sono andati; non hanno rigettato te, ma me. In realtà tu li hai educati a tuo danno e istruiti contro il tuo capo, perché se non avessero scelto te, mai sarebbero diventati ricchi. Fingevano di amarti, per potersene andare appena ricevuto il beneficio. Perciò ti hanno voltato le spalle con aspirazioni del tutto opposte, e attaccatisi alla menzogna, rifiutano di tornare. Non prestare più fede alle loro parole, anche se ti parleranno con buona maniera, poiché ti hanno disprezzata e vogliono la tua vita. Non innalzare suppliche e preghiere per loro, perché non ti ascolterei: ormai li ho gettati lontano da me, perché essi mi hanno disprezzato!»

MADONNA POVERTÀ
PARLA AL BEATO FRANCESCO
DEL PROGRESSO E DEL REGRESSO
NELLA VITA RELIGIOSA

53. «Ecco, fratelli, ho raccontato a voi una lunga storia. I vostri occhi *precedano i vostri passi*, perché possiate vedere cosa dovete fare. E molto pericoloso guardare indietro e prendersi gioco di Dio. *Ricordatevi della moglie di Lot e non prestate fede a ogni ispirazione. Tuttavia confido in voi, carissimi, perché in voi più che in altri scorgo cose migliori e che avvicinano alla salvezza*, e appare con evidenza che voi avete gettato via decisamente ogni cosa e vi siete liberati totalmente di ogni peso. La prova per me più evidente di tutto questo è che voi siete saliti su questo monte dove a pochi in passato fu possibile arrivare. Ma lo *dico* [anche] *a voi, amici miei*, perché la cattiveria di molti mi rende sospetta anche la virtù dei buoni e spesso sotto *le vesti di pecora ho scoperto lupi rapaci*».

54. «Desidero certamente che ciascuno di voi si faccia imitatore dei santi, che nella fede e nella pazienza mi hanno avuta in eredità; ma nel timore che non capiti anche a voi come agli altri, vi do un consiglio utile, di non pretendere cioè fin dal principio di toccare le cose più alte e più sante, ma progredendo a poco a poco, sotto la guida di Cristo, arrivare finalmente alla sommità. Badate bene, dopo che lo sterco delle cose vili è stato posto attorno alle vostre radici, di non essere trovati senza frutti, perché nient'altro vi raggiungerebbe se non la scure. Non vogliate fidarvi ciecamente dell'entusiasmo che ora vi anima, perché i sensi dell'uomo sono inclinati più a fare il male che il bene, e l'animo torna con facilità alle cose consuete, anche quando se n'è molto allontanato. So bene che, per eccessivo fervore, ogni cosa vi sembra molto facile; ma ricordatevi quanto sta scritto, *cioè che perfino i suoi servi non sono incrollabili e anche nei suoi angeli egli trova difetti*».

55. «In un primo momento ogni cosa vi sembrerà dolce e leggera da portare, ma passato qualche tempo, quando vi crederete sicuri, comincerete a trascurare i benefici ricevuti. Vi illuderete di ritornare quando vogliate allo stato primitivo e ritrovare la consolazione dei primi tempi, ma la negligenza, una volta che ha messo radici, difficilmente può essere estirpata. Allora il vostro cuore si piegherà ad altre cose, e raramente reclamerà a gran

voce che facciate ritorno alle prime. Così, volti al sonno e all'accidia dello spirito, accamperete effimere parole di scusa, dicendo: "Non possiamo essere forti come al principio: ora i tempi sono diversi", ignorando quanto sta scritto, e cioè *che quando un uomo sarà giunto alla fine, allora incomincia*. Solo rimarrà nel vostro cuore una voce che continuerà a dire: "*Domani, domani ritorneremo al nostro marito di prima, perché allora eravamo più felici di adesso*". Ecco, fratelli, *vi ho predetto molte cose e ho da dirvene molte altre, che voi per il momento non siete in grado di portare*. Ma verrà tempo in cui vi esporrò apertamente quanto or ora vi ho detto».

RISPOSTA DEL BEATO FRANCESCO E DEI SUOI FRATI

56. A queste parole il beato Francesco, ringraziando Dio, cadde ginocchioni per terra con i suoi frati, e disse: «Nostra signora, quello che dici è giusto e nemmeno una delle tue parole può essere biasimata. *E vero, dunque, quanto avevamo sentito nel nostro paese sulla tua eloquenza e sulla tua saggezza; anzi, la tua sapienza supera di molto la fama che noi ne abbiamo udito. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza . Sia benedetto nei secoli il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te; ti ha amata di amore eterno e ti ha stabilita regina perché tu eserciti la misericordia e il diritto fra i suoi servi. O quanto è buono e soave il tuo spirito, che richiama gli erranti e ammonisce i peccatori!*».

57. «Ecco, signora, per l'amore che il Re eterno ti ha portato e per l'amore che tu hai per Lui, ti scongiuriamo di non deludere il nostro desiderio, ma di *agire con noi secondo la tua dolcezza e la tua misericordia. Grandi sono infatti le tue opere e difficili da spiegare; per questo le anime indisciplinate errano lontane da te*. E poiché tu avanzi *come esercito schierato a battaglia* su un terreno disseminato ovunque di ostacoli, gli stolti non possono vivere con te. Ma ecco, noi siamo tuoi servi e *gregge del tuo pascolo*. In eterno e per tutti i secoli noi decidiamo con giuramento di *custodire i tuoi precetti di giustizia*»

IL CONSENSO DELLA POVERTÀ

58. A queste parole *le viscere* di madonna Povertà *si commossero*, e poiché è sempre disposta alla misericordia e al perdono, incapace di trattenersi più oltre, corse da loro, li abbracciò e dando a ciascuno di loro il bacio di pace, disse: «*Ecco, io vengo a voi, fratelli e figli miei, sapendo che per mezzo vostro molti altri saranno conquistati da me*».

Il beato Francesco, che non stava più in sé dalla gioia, cominciò ad alta voce a lodare l'Onnipotente, che non *abbandona quanti sperano in Lui*, e disse: «*Benedite il Signore, voi tutti suoi eletti, fate festa e date lode a Lui, perché egli è buono, perché eterna è la sua misericordia*».

E scendendo dal monte, condussero madonna Povertà nel luogo dove abitavano; *era infatti verso mezzogiorno.*

IL CONVITO DELLA POVERTÀ CON I FRATI

59. Preparata ogni cosa, la invitarono con insistenza a prendere cibo con loro. Ma ella disse: «Mostratemi prima il luogo della preghiera, il capitolo, il chiostro, il refettorio, la cucina, il dormitorio e la stalla, i bei sedili, le mense levigate e la vostra grande casa. Di tutto questo in verità non vedo assolutamente nulla, ma vedo che voi siete allegri, giocondi, colmi di gioia, pieni di consolazione, come se foste in attesa di avere ogni cosa ad un semplice cenno». Ed essi le risposero: «Nostra signora e regina, noi tuoi servi siamo stanchi del lungo viaggio, e tu stessa venendo con noi hai faticato non poco. Perciò, se sei d'accordo, per prima cosa mangeremo, poi, ristorati dal cibo, a un tuo cenno si farà ogni cosa».

60. «Approvo quanto dite», rispose; «e allora portate dell'acqua per lavare le nostre mani e asciugatoli per asciugarle». E immediatamente quelli portarono un vaso di terracotta ridotto a metà--lì un vaso intero non c'era--, pieno d'acqua. Poi, abbassando le mani, guardavano di qua e di là, in cerca di un asciugatoio: e non trovandolo, uno di loro le offrì la tunica di cui era vestito, perché potesse asciugarsi le mani. Ed ella l'accolse con gratitudine, e nel suo cuore magnificava Dio, che l'aveva data come compagna a uomini di tanta virtù.

61. Poi la condussero al luogo dove era preparata la mensa. Come fu arrivata ella si guardò attorno, e non vedendo nulla all'infuori di tre o quattro tozzi di pane d'orzo e di crusca posti sull'erba, fu presa da grande ammirazione e diceva dentro di sé: «*Chi mai ha visto cose come queste tra le generazioni passate? Benedetto sei tu, Signore Dio, che hai cura di tutte le cose; tutto è possibile a te, quando vuoi con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo a piacere a te*». E così tutti sedettero insieme *rendendo grazie a Dio* per tutti i suoi doni.

62. Madonna Povertà diede ordine di servire i cibi cotti nei piatti. Ed ecco fu portata una sola scodella piena d'acqua fresca, perché tutti vi intingessero il pane: lì non c'era abbondanza di scodelle né varietà di vivande cotte.

Chiese le fossero servite almeno delle erbe aromatiche crude. Ma non avendo ortolano e non sapendo di orto, raccolsero nel bosco delle erbe selvatiche e gliele posero davanti. E madonna Povertà: «Portatemi un po' di sale per salare le erbe, perché sono amare».

«Signora», le risposero, «aspetta che andiamo in città e te lo portiamo, se qualcuno vorrà darcene». «Datemi un coltello», disse lei, «per mondarle del superfluo e per tagliare il pane che è molto duro e secco».

Le rispondono: «Signora, non abbiamo fabbro ferraio che prepari per noi delle spade; per ora al posto del coltello usa i denti, e poi provvederemo».

«E un po' di vino, ce l'avete?» chiese ancora.

Risposero: «Signora nostra, vino non ne abbiamo, perché *indispensabili alla vita dell'uomo sono il pane e l'acqua*, e non è bene che tu beva vino, perché la sposa di Cristo deve fuggire il vino come fosse veleno».

63. E quando della gloria di tanta penuria si furono saziati più che se avessero avuto abbondanza di ogni cosa, innalzarono lodi al Signore, al cui cospetto avevano trovato tanta grazia, e condussero la Povertà al luogo del riposo, perché era stanca. E così si adagiò ignuda sopra la nuda terra.

Chiese inoltre un guanciale per il suo capo. E quelli subito portarono una pietra e la posero sotto il capo di lei.

Ed ella, dopo un sonno placidissimo e non appesantito da cibo né da bevanda si alzò alacremenente, chiedendo che le fosse mostrato il chiostro. La condussero su di un colle e le mostrarono tutt'intorno la terra fin dove giungeva lo sguardo, dicendo: «Questo, signora, è il nostro chiostro».

MADONNA POVERTÀ BENEDICE I FRATI E LI AMMONISCE A PERSEVERARE NELLA GRAZIA RICEVUTA

64. Allora ordinò loro di sedere tutti insieme e rivolse ad essi *parole di vita*, dicendo: «*Siate benedetti, figli miei, dal Signore Iddio che ha creato il cielo e la terra*, perché mi avete accolta nella vostra casa con tale pienezza di carità, che oggi stando con voi mi è parso di stare nel paradiso del Signore. Perciò *sono piena di gioia, sovrabbondo di consolazione*, e chiedo perdono di aver tardato tanto a venire da voi. Veramente il Signore è con voi, *e io non lo sapevo*. Ecco, quello che tanto ho cercato, ora lo contemplo, quello che ho tanto desiderato, ora è mio, perché in terra mi sono unita a uomini che sono per me immagine fedele di Colui che è mio sposo nel cielo. Benedica il Signore il *vostrò coraggio* e gradisca il *lavoro delle vostre mani*».

65. «Io vi prego e vi scongiuro ardentemente *come figli miei carissimi*, a perseverare sulla via che avete intrapreso per suggerimento dello Spirito Santo, e a non lasciare a metà l'opera della vostra perfezione, come taluni sogliono fare; ma sfuggendo ad ogni laccio delle tenebre, sforzatevi di salire sempre più in alto. Altissimo è il genere di vita che avete professato, al di sopra delle forze e delle virtù umane, capace di far risplendere di luce più viva la perfezione degli antichi. Non abbiate dubbio né incertezze sulla vostra chiamata a possedere il regno dei cieli, perché già tenete in mano la caparra dell'eredità futura e avete ricevuto il pegno dello Spirito, recando impresso il sigillo della gloria di Cristo e mostrandovi, per sua grazia, in tutto conformi a quel primo gruppo di discepoli che egli radunò attorno a sé quando venne nel mondo. Perché tutto quello che essi fecero lui presente, voi avete cominciato a realizzarlo nel tempo della sua assenza, cosicché potete affermare senza timore: *Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito*».

66. «Non vi spaventi l'intensità della lotta né la grandezza smisurata della fatica, perché un grande premio sarà dato a voi. *Tenendo fisso lo sguardo sul Signore Gesù Cristo autore e perfezionatore di ogni bene, che invece del gaudio che gli stava davanti, preferì*

sopportare la croce, disprezzando l'ignominia, mantenete senza vacillare la professione della vostra speranza. Correte con amore nella corsa che vi sta davanti. Correte nella pazienza, a voi necessaria più di ogni altra virtù, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la vostra speranza. Dio infatti ha la potenza di portare a termine facilmente con la sua santa grazia le cose da voi intraprese e che superano le vostre forze, perché egli è fedele nelle sue promesse».

67. *«Quello spirito che ora opera nei figli ribelli non trovi in voi cosa che gli piaccia, nessuna incertezza, nessuna infedeltà, perché non riceva proprio da voi motivi per esercitare contro di voi la sua natura malvagia. Egli infatti è orgogliosissimo, e la sua superbia e la sua tracotanza sono anche maggiori della sua forza. Nutre grande furore per causa vostra, e rivolgerà contro di voi tutte le armi della sua astuzia cercando di schizzare il veleno della sua malizia, perché dopo aver concluso la guerra sbaragliando e buttando a terra gli altri, non può sopportare di vedervi in piedi sopra di lui».*

68. *«Per la vostra conversione, carissimi, i cittadini del cielo fecero grande allegrezza e cantarono cantici nuovi alla presenza dell'eterno Re. Gli angeli godono in voi e di voi, perché mentre molti per merito vostro serberanno la verginità e splenderanno per castità, saranno restaurate le rovine della città celeste, dove ai vergini spetta un posto più glorioso, perché coloro che non prendono moglie né marito, saranno come angeli di Dio nel cielo. Esultano gli Apostoli vedendo che si rinnova la loro vita, si predica la loro dottrina, in voi si mostrano gli esempi della santità antica. Si rallegrano i martiri, in attesa che voi, versando il sacro sangue, rinnoviate lo spettacolo della loro costanza. Tripudiano i confessori, sapendo che spesso si celebra in voi la memoria del loro trionfo sul nemico. Innalzano canti di giubilo i vergini che seguono l'Agnello dovunque egli vada, vedendo che per voi il loro numero si accresce ogni giorno. E piena di esultanza, infine, tutta la corte celeste, che ogni giorno potrà celebrare la nascita festosa di nuovi concittadini e sarà continuamente aspersa dal profumo delle sante orazioni che salgono da questa valle».*

69. *«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, per la quale voi vi siete fatti tanto poveri, a realizzare il proposito per il quale siete venuti, salendo dai fiumi di Babilonia. Accogliete umilmente la grazia che vi è offerta, usandone sempre e in tutto degnamente, a lode, gloria e onore di colui che è morto per voi, Gesù Cristo Signore nostro, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna, vince e impera, Dio eternamente glorioso, per tutti i secoli dei secoli. Amen».*